

La Dottrina Sociale della Chiesa e l'Antropologia Cristiana

Meghan J. Clark, Ph.D.

Sintesi della presentazione tenuta nel settembre 2022

Negli ultimi due giorni abbiamo avuto modo di ascoltare presentazioni sulla migrazione e sulla crisi dei rifugiati della cui gravità risentiamo tutti noi negli ultimi mesi. Abbiamo osservato la spaventosa ascesa del neo-nazionalismo in contrasto con quanto affermato da Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti*. Ci siamo occupati della dottrina sociale della Chiesa nel contesto della vita civile e della famiglia. Al termine di questo tempo trascorso insieme, vorrei riflettere su come tutto ciò che abbiamo discusso negli ultimi due giorni si inserisca in un'antropologia teologica - una visione dell'essere umano e della comunità - che oltre a costituire le nostre radici guida la nostra vita come popolo di Dio anche oltre i confini della dottrina sociale della Chiesa.

Riassunto della presentazione:

1. Come nota Papa Francesco, guardando al ministero di Gesù, vediamo in esso non solo la cura delle malattie, bensì un ministero attraverso il quale Gesù “guarisce tutta la persona”. E così, prendendo spunto dalle catechesi del Santo Padre tenute nel tempo della pandemia, considereremo cosa significa concentrarsi sull'invito a guarire la “persona intera” o le “persone in comunità” come collante della visione teologica della dottrina sociale della Chiesa;
2. Esamineremo più attentamente la tradizione più ampia – vorrei accentuare la teologia della persona come *Imago dei* e *Imago trinitatis* – con riferimento al pensiero del Vaticano II, di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI;
3. Basandosi sull'insegnamento dei suoi predecessori, Papa Francesco nella *Laudato Si* estende abbastanza direttamente questa visione al modo in cui consideriamo la cura del creato e della persona in quanto creata;
4. Nel corso di questo seminario abbiamo già parzialmente illustrato *Fratelli Tutti* - vorrei però rivolgere la nostra attenzione all'antropologia teologica, che è particolarmente ben dimostrata dalla parabola del Buon Samaritano.
5. Alla fine avremo un po' di tempo per discutere come lo vedete qui, nell'Europa Centrale e Orientale, nel vostro lavoro e ministero.

I. Guarire il mondo: la Dottrina Sociale della Chiesa nei tempi della pandemia

Nella *Deus Caritas Est*, il Papa emerito Benedetto XVI riassume la vita cristiana: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. (DCE 1). Quello di cui voglio parlare oggi è la nostra antropologia teologica: una visione della persona che non solo sta alla base della dottrina sociale della Chiesa, ma cerca anche di delineare un quadro di ciò che significa essere discepoli. Permettetemi di iniziare con gli insegnamenti che vengono comunemente chiamati “catechesi in tempo di Covid”.

Il 5 agosto 2020, Papa Francesco ha lanciato una serie di nove settimane di riflessioni sulla dottrina sociale della Chiesa alla luce della pandemia. Questi brevi insegnamenti forniscono un’introduzione concisa e utile alla metodologia, alla funzione e ai contenuti principali della dottrina sociale della Chiesa. E, come indicano le due citazioni che riporto qui di seguito, il Papa presenta la dignità umana come legata alla virtù della fede.

“Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza. In questo modo ci ha donato una dignità unica, invitandoci a vivere in comunione con Lui, in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato.”

“L’essere umano, infatti, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio Uno e Trino. Noi siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale, ma quando c’è l’egoismo, il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo ci fa brutti, cattivi, egoisti, distruggendo l’armonia.”

Qui troviamo la descrizione della natura della dignità umana, che è una finestra sulla natura della persona umana:

1. siamo *creati*;
2. la capacità di amare e di essere amati è una qualità che viene richiamata prima di qualsiasi riferimento alla libertà o all’intelligenza o alla razionalità - questo perché la nostra teologia ci dice che siamo creati per amore - questa è la ragione per cui siamo qui, l’amore di Dio è la ragione per cui tutto esiste. Questo punto di riferimento è fondamentale per comprendere e mettere in pratica la dottrina sociale della Chiesa;
3. Gli esseri umani sono per natura esseri sociali. Siamo stati creati, ci sviluppiamo ed esistiamo in relazione a Dio, alle altre persone e al resto del creato.

Consideriamo quindi questa struttura teologica che Francesco presenta nelle sue catechesi sulla pandemia di Covid.

Attingendo alla tradizione tomistica della legge naturale, la dottrina sociale della Chiesa vede tutti gli esseri umani come creati uguali e dotati di libertà e razionalità. Come spiega il Papa nel suo insegnamento sulla dignità umana e la fede, siamo invitati “a vivere in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato”. E continua: “Nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo.... I diritti non sono solo individuali, ma anche sociali; sono dei popoli, delle nazioni.” Collocando la dignità umana all’interno della più ampia tradizione dei diritti umani, Francesco fa appello a credenti e non credenti ad agire insieme nella lotta contro il coronavirus e “impegnarsi seriamente e attivamente per contrastare l’indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana”. Al centro di quello che per Francesco costituisce il perno dei problemi morali e sociali più profondi del nostro tempo – sia che si tratti di individualismo o di indifferenza – c’è il fatto che abbiamo *dimenticato* cosa vuol dire essere *uomo*.

Allo stesso modo, l’antropologia teologica della dottrina sociale cattolica afferma che gli esseri umani sono sociali per natura, e quindi la preoccupazione per il bene comune è un principio onnipresente, riflesso della dignità umana. La dignità umana e la solidarietà umana sono legate alla virtù della fede, che rivela questa unità. *Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* dà la seguente definizione: “La solidarietà conferisce particolare risalto all’intrinseca socialità della persona umana, all’uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità.”

Allo stesso tempo, se abbiamo la tendenza ad enfatizzare eccessivamente l’universalità, possiamo non apprezzare il contesto culturale, osserva il teologo gesuita P. Agbonkhianmeghe Orobator. Le encicliche sociali della Chiesa “presuppongono una comprensione comune” della solidarietà, che “in situazioni di disperazione, calamità e impoverimento” ha un significato etico; “tuttavia non possiamo ignorare la possibilità che la nozione di solidarietà possa assumere sfumature di significato diverse a seconda del particolare contesto culturale. Questo può sollevare questioni etiche.”¹ Per passare da un’antropologia teologica astratta a un’etica concretamente vissuta che cerca una maggiore giustizia e il bene comune, è necessaria una relazione dialogica tra persone e comunità, tra il particolare e l’universale.

Costruire attorno alla virtù della fede, il bene comune e l’opzione per i poveri con la virtù della carità (o *caritas*) è un altro passo nello sviluppo dell’antropologia teologica. La visione dell’uomo secondo la dottrina sociale della Chiesa include tutti, senza eccezioni. Pertanto, il

¹ Orobator, Agbonkhianmeghe E., „*Caritas in Veritate* and Africa’s Burden of (Under)Development” (2010). *Theology Faculty Research and Publications*. 445. https://epublications.marquette.edu/theo_fac/445

lavoro per il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Ma chi è che viene più spesso lasciato fuori o escluso? (nella risposta troviamo i diversi gruppi identificati da Papa Francesco)

Essere creati *Imago dei* significa anche *Imago trinitatis*: ancora una volta dunque la natura sociale della persona come qualcosa che è costitutivo e buono nell'umanità. Così, secondo la dottrina sociale della Chiesa: “Nella nostra umanità, modellata sull'immagine di Dio, non si tratta solo della creazione, ma anche del compito che ci viene affidato” (Clark 59). Questo compito va ben oltre il non ferire o non ostacolare gli altri. Ci porta alle parole di Paolo VI secondo cui “lo sviluppo integrale dell'uomo non può avere luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità” (PP43). Nei suoi scritti filosofici, Karol Wojtyła ha spiegato che “come esseri umani siamo capaci di partecipare alla umanità dell'altro e per questo motivo ognuno può essere per noi un prossimo”. Ha scritto anche che “un essere umano trova il compimento di sé stesso nel compimento dell'altro”.²

Riconoscendo la realtà del peccato e risalendo alle origini bibliche, la dottrina sociale della Chiesa tratta la dignità sia come una questione di creazione sia come parte dell'opera di salvezza attraverso Cristo. Anna Rowlands osserva: “Credere che viviamo all'interno di un'economia di salvezza in atto significa che la dignità è vista come qualcosa che *possediamo* e qualcosa che *diventiamo*. La dignità è qualcosa che possiamo seriamente svilire in noi stessi o negli altri, ma non è qualcosa che possiamo fondamentalmente perdere o qualcosa a cui possiamo rinunciare completamente.”³ Questo senso della dignità umana come qualcosa che *già è, ma non è ancora*, costituisce la base del riconoscimento radicale della dignità come inviolabile da parte della dottrina sociale della Chiesa, pur riconoscendo l'esistenza di un profondo sfruttamento e degrado. Nella sua riflessione sulla *Caritas In Veritate*, riferendosi al concetto di “sviluppo come libertà” formulato dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen, il gesuita P. Orobator osserva che concentrarsi sui diritti umani e sulle persone umane “ha il triplice vantaggio, in primo luogo, di riconoscere l'agentività umana alla base del (sotto)sviluppo; quindi, in secondo luogo, di dare priorità alla persona umana come misura dello sviluppo; infine, di riconoscere che le idee per risolvere la povertà basate sullo sviluppo integrale non si oppongono, ma sono compatibili con i desideri e le aspirazioni più profonde della persona umana”.⁴ È questo tipo di antropologia teologica, questa visione della persona e della comunità, che costituisce il contributo della dottrina sociale della Chiesa al più ampio dibattito sulla giustizia economica e sullo sviluppo.

La dignità non ha solo una dimensione individuale, ma anche quella comunitaria. Ognuno di noi ha pari dignità umana, e allo stesso tempo anche le comunità hanno dignità. Nella *Lumen Fidei*,

² Giovanni Paolo II/Karol Wojtyła, *Toward a Philosophy of Praxis: An Anthology*, ed. Alfred Bloch and George T. Czuczka (New York: Crossroad, 1981), 49

³ Rowlands, Anna, *Towards a Politics of Communion: Catholic social teaching in dark times*, T&T Clark, 2021. Cf. James Hanvey, 'Dignity, Person, Imago Trinitatis' in *Understanding Human Dignity*, edited by Christopher McCrudden, (Oxford: OUP, 2013).

⁴ Orobator, Agbonkhanmeghe E., „*Caritas in Veritate* and Africa's Burden of (Under)Development” (2010). *Theology Faculty Research and Publications*. 445.

Papa Francesco spiega la relazionalità della persona umana, affermando che: “La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell’incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto . . . La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande.” (LF 38)

Nella *Gaudium et Spes*, il Vaticano II riconosce anche che “il dovere della giustizia e dell’amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini.” (30)

Come ha osservato Papa Francesco, “*Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.*”

Spero che sia ormai chiaro che l’antropologia teologica non si configura come qualcosa di aggiuntivo alla dottrina sociale della Chiesa, bensì è una visione morale proposta dalla dottrina stessa. E così, tutti gli altri principi che vediamo trovano la loro radice nella persona che è il “soggetto” fondamentale della tradizione, e da essa scaturiscono. Analogamente, è questo punto che riporta la nostra attenzione su Dio come causa e fonte da cui sorgono le nostre riflessioni. Ad esempio, l’opzione preferenziale per i poveri scaturisce innanzitutto dalla nostra fede in Dio e dalla nostra convinzione che tutti gli uomini, senza eccezioni, sono ugualmente creati a immagine e somiglianza di Dio.

II. Laudato Sì: La cura della nostra casa comune

Il nucleo teologico della *Laudato Sì* è la dottrina della creazione in cui si chiede di *ricordare* che anche noi siamo *creati*. Siamo parte del creato dal quale non siamo separati. Come afferma la *Laudato Sì*, la nostra agentività e responsabilità in questo senso è unica: “Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l’essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo” (68). Dobbiamo quindi essere responsabili delle nostre azioni, responsabili verso e per il mondo naturale – eppure anche noi siamo creati. Enfatizzando eccessivamente l’unicità umana e ricorrendo a interpretazioni dannose della Genesi, l’umanità sembra aver dimenticato la propria condizione del creato, la propria dipendenza da Dio e la propria dipendenza dalla natura.

Il Santo Padre ci ricorda che: “Infatti, non si può proporre una relazione con l’ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell’immanenza.” (LS 119)

Mia sorella – credente, insegnante di scienze in una scuola secondaria – ricorre spesso a un dilemma che spinge a una riflessione davvero approfondita: senza la presenza umana, la Terra e il resto del creato non solo sopravvivrebbero, ma starebbero addirittura meglio, guarirebbero e prospererebbero. Al contrario, senza il resto del creato, l'umanità morirebbe. Loro possono esistere senza di noi, ma noi non possiamo esistere senza di loro. Come teologo morale, lo considero come un promemoria pratico e semplice: per quanto giustamente ci concentriamo sull'uomo come creato *Imago dei*, ciò non nega la dignità e il valore del resto del creato.

Anche il creato è stato chiamato all'esistenza da Dio per amore e anche il creato ha una dignità. Guardiamo queste citazioni:

•Persone umane come create

- Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. (43)
- Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger* 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» (65)

•La dignità' del resto della creazione

- Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria», [41] perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sa/* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. (69)
- “Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio.” (84)

III. *Fratelli Tutti*: Sulla fraternità e l'amicizia sociale

Nella *Fratelli tutti*, Papa Francesco ci invita a unirci a lui sulla strada di Gerico e incoraggia soprattutto i credenti a intraprendere una profonda riflessione personale e sociale sulla domanda: Chi è il mio prossimo? Il Papa osserva: “Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli... Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente” (65). Mi ricordo un'omelia che Gustavo Gutierrez anni fa ha dedicato a questa parabola e in cui diceva che in senso stretto non abbiamo prossimi, li facciamo prossimi quando li avviciniamo, lasciando la nostra strada e incrociando il loro cammino. E forse è solo entrando nella realtà dell'altro che

siamo in grado di riconoscere veramente la pienezza della sua dignità - in quanto creato *Imago dei* - come noi stessi.⁵

L'ultimo discorso di Martin Luther King Jr il cui nome Francesco ha citato nel testo, fornisce un'estesa esegesi della parabola del Buon Samaritano come un rifiuto della compassione per procura e una chiamata all'altruismo radicale. Forse il sacerdote e il levita avevano paura, da qui la domanda a tutti noi su come affrontiamo noi la nostra paura... e l'inversione della domanda nel caso del samaritano: non cosa succede a me se mi fermo ad aiutare, ma cosa succede all'altro se non lo faccio? Questo sostituire "io" con "tu" è l'altruismo radicale.⁶

Il secondo capitolo della *Fratelli Tutti*, a mio avviso, costituisce il nucleo teologico del documento ed è nella sua struttura profondamente ignaziano. Ci invita come individui e comunità a discernere chi stiamo diventando. Stiamo diventando prossimi o no? Questo, a sua volta, diventa il fondamento di un maggiore senso di dovere morale nei confronti delle comunità locali, nazionali, regionali e globali. Le parabole servono a confortare gli afflitti e ad affliggere gli spensierati, come nota la studiosa ebrea del Nuovo Testamento Amy Jill Levine. Nella sua riflessione sulla parabola, spiega che non si tratta solo del fatto che le persone religiose vedendo il ferito passano oltre con indifferenza o che i samaritani sono considerati emarginati. Per gli ascoltatori ebrei del primo secolo, i samaritani sono *nemici*.⁷

Questa parabola è piena di contenuti. Francesco nota che ci sono molti modi per passare a distanza di sicurezza. E' un'accusa quel mantenere la "distanza di sicurezza" dalla quale i bisogni e la vulnerabilità del nostro prossimo non *ci toccano*, eppure, secondo l'antropologia teologica cristiana, siamo tutti connessi. Ma il dilemma è ancora più profondo, perché coloro che passano senza aiutare sono persone particolarmente religiose: il sacerdote e il levita. Francesco osserva che questo dimostra che "il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce una vita che piaccia a Dio. [...] Il paradosso è che a volte coloro che si dichiarano non credenti possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti". Questo non fa che confermare che non abbracciamo/apprezziamo veramente ciò che significa essere creati come persone uguali tra loro.

La complessità della nostra antropologia teologica e della libertà delle persone è evidente. La bellezza e la difficoltà di questa parabola non stanno solo nel fatto che la parabola del Buon Samaritano viene presentata come un antidoto ai mali sociali diffusi sotto forma di disuguaglianza ed esclusione. È una storia in cui vediamo che ci troviamo in posizioni diverse in momenti diversi della nostra vita.⁸

⁵ <https://www.ncronline.org/blogs/ncr-today/gutierrez-vatican-church-must-be-samaritan-reaching-out-others>

⁶ Registrazione audio del discorso "I have been to the Mountaintop" 1968

„<https://www.youtube.com/watch?v=BnP8FPviaiA>

⁷ https://www.youtube.com/watch?v=rn_GpV5dbFc

⁸ <https://uscatholic.org/articles/202207/a-reflection-for-the-fifteenth-sunday-in-ordinary-time-2/>

Infine, la parabola del Buon Samaritano è un invito al discernimento, in quanto “dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli...Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.” (FT 64). È un elemento personale che Francesco spesso sceglie orientando le sue parole e le sue azioni e utilizzando anche i luoghi specifici in cui si trova per rendere ancora più forte il suo messaggio. Questo evidenzia la connessione tra la nostra antropologia teologica - la visione della persona umana - e la chiamata al discepolato.